



Jerusalem se plaint et li païs

(RS 1576)

Autore:	Huon de Saint-Quentin
Versione:	Italiano
Direzione scientifica:	Linda Paterson
Edizione del testo:	Luca Barbieri
Traduzione italiana:	Linda Paterson
Digitalizzazione:	Steve Ranford/Mike Paterson

Pubblicato da: French Department, University of Warwick, 2016

Edizione digitale:

<https://warwick.ac.uk/crusadelyrics/texts/of/1576>

Huon de Saint-Quentin

I

Jerusalem se plaint et li païs
u Dameldiex souffri mort bonement,
4 que deça mer a poi de ses amis
ki de secors li facent mais nient.
S'il sovenist cascun del jugement
et del saint liu u il souffri torment
8 quant il pardon fist de sa mort Longis,
le descroisier fesissent mout envis;
car ki pour Dieu prent le crois purement,
il Le renie au jor que il le rent,
et com Judas faura a paradis.

II

12 Nostre pastour gardent mal leur berbis
quant pour deniers cascuns al leu les vent,
mais li pechiés les a si tous souspris
16 k'il ont mis Dieu en oubli pour l'argent.
Que devenront li riche garniment
k'il aquierent assés vilainement
des faus loiers k'il ont des croisiés pris?
20 Saichiés de voir k'il en seront repris,
se loiautés et Dius et fois ne ment;
retolu ont et Achre et Belleent
ce que cascuns avoit a Diu pramis.

III

24 Ki osera jamais en nul sermon
de Dieu parler em place n'em moustier,
ne anoncier ne bien fait ne pardon,
.....
28 chose qui puist Nostre Segneur aidier
a la terre conquerre et gaaignier
u de son sanc paia no rāençon?
Segneur prelat, ce n'est ne bel ne bon
que son secors faites si detriier:
32 vos avés fait, ce poet on tesmoignier,
de Deu Rolant et de vos Guenelon.

I

Gerusalemme si lamenta, e la terra dove Dio
sopportò la morte con mansuetudine, perché da
questa parte del mare ha pochi amici che siano
disposti a prestarle soccorso. Se ciascuno si
ricordasse del giudizio e del santo luogo dove egli
patì il supplizio quando perdonò Longino per la sua
morte, non rinuncerebbero a cuor leggero al voto
di crociata; perché chi prende con pieno consenso
la croce per Dio, lo rinnega il giorno che la
restituisce, e come Giuda perderà il paradiso.

II

I nostri pastori curano male le loro pecore dato che
ognuno le vende al lupo per denaro, ma il peccato
ha talmente preso possesso di loro che hanno
dimenticato Dio per i soldi. Che ne sarà dei ricchi
ornamenti che acquistano vergognosamente con i
vili contributi che hanno riscosso dai crociati?
Sappiate che saranno per loro motivo di biasimo, se
la lealtà, Dio e la fede non mentono; hanno
sottratto a Aciri e a Betlemme ciò che ognuno aveva
promesso a Dio.

III

Chi oserà più predicare e parlare di Dio in piazza o
in convento, e annunciare gratificazioni e
indulgenze, [*quando nessuno è disposto a
compiere*] atti che possano aiutare Nostro Signore
a conquistare e recuperare la terra dove pagò il
prezzo del nostro riscatto con il suo sangue?
Signori prelati, non è né buono né giusto che
facciate tardare così tanto il suo soccorso: voi avete
fatto, lo si può ben dire, di Dio Orlando e di voi
stessi Gano.

En celui n'a mesure ne raison
36 ki se conoist, s'il n'aïe a vengier
ceuls ki pour Dieu sont dela em prison
et pour oster lor ames de dangier.
Puis c'on muert ci, on ne doit resoignier
40 paine n'anui, honte ne destorbier:
pour Dieu est tout quan c'on fait en son non,
ki en rendra cascun tel guerredon
que cuers d'ome nel poroit esprisier;
44 car paradis en ara de loier,
n'ainc pour si peu n'ot nus si riche don.

Non ha saggezza né intelligenza chi sa tutto questo
e non contribuisce a riscattare coloro che sono
laggiù in prigione per Dio, per allontanare le loro
anime dal pericolo. Poiché si deve comunque
morire, non si devono temere pena e tormento,
ingiuria o danno: tutto ciò che si fa in suo nome è
per Dio, che darà a ciascuno una tale ricompensa
che nessuno potrebbe stimarne il valore; perché
riceverà in premio il paradiso, e nessuno ha mai
ricevuto un così grande dono per così poco.

Note

Il testo s'inserisce nel contesto della polemica anticlericale sviluppatasi negli anni della crociata albigese e della quinta crociata, il cui fallimento viene sostanzialmente attribuito al comportamento irresponsabile del legato papale Pelagio. Numerosi testi occitanici testimoniano la diffusione di tale polemica, ma anche alcuni autori francesi, soprattutto originari delle regioni settentrionali, solidarizzano con i colleghi meridionali e attaccano il comportamento della chiesa nelle vicende albigesi e egiziane (Vatteroni 1999 e Barbieri 2013, pp. 311-317); si vedano per esempio Thibaut de Champagne RS 273 e la canzone RS 640 (in particolare i vv. 1-8 per la crociata albigese e 9-16 per la quinta crociata). Nello stesso periodo le invettive anticlericali sono diffuse anche al di fuori della lirica, per esempio nella *Vie de sainte Léocade* di Gautier de Coinci (ed. Vilamo-Pentti; in particolare, per le responsabilità del clero nella disfatta di Damietta, i vv. 910-916: *Tant par sunt plain de couvoitise / et de tout penre si tres aigre / que le cras welent et le maigre / et les croustes et la mïete, / bien i parut a Damïete: / li chardonnaus, li rouges diex / la nos toli, ce fu granz diex*) e nel *Besant de Dieu*, scritto nel 1226-1227 da Guillaume le Clerc de Normandie. Per i primi due decenni del XIII secolo si veda per esempio la *Bible* di Guiot de Provins e quella di Hugues de Berzé. Un esempio molto precoce, scritto durante il regno di Enrico II d'Inghilterra, si trova nel *Livre des manières* di Étienne de Fougères. Per quanto riguarda i testi occitanici, si veda per esempio Peire Cardenal BdT 335.31, BdT 335.51 e BdT 335.54; Falquet de Romans BdT 156.11; Tomier e Palaizi BdT 442.1.

- 1-4 Si veda il refrain di Maistre Renaut RS 886 (*Jerusalem plaint et ploure / lou secors, ke trop demoure*) e RS 1729, 19-23.
- 3 Sulla base del deittico *deça mer Serper* (seguito da Guida) sostiene che l'autore si trovava in Oriente; in realtà il lamento contro la disaffezione verso la Terra Santa riguarda proprio l'Europa, come si vede anche dai versi successivi. Del resto, Huon usa i deittici in modo molto coerente e il testo non si presta a equivoci: *dela* del v. 36 si riferisce ai prigionieri in Egitto (o in Terra Santa) e *ci* del v. 38 si riferisce al fatto che si deve comunque morire, anche restando a casa. Si veda RS 1887, 19: *Rois, vos savez ke Deus ait poc d'amis*.
- 5-7 Sul dovere di ripagare il sacrificio salvifico di Cristo si veda la nota 19-20 di Conon de Béthune RS 1125 e la nota 11 di Thibaut de Champagne RS 273. Sulla caratterizzazione della Terra Santa come luogo della passione di Cristo, qui come al v. 2, si veda la nota a Castellano d'Arras RS 140, 2. Il riferimento del v. 5 può essere al giudizio universale (Bédier 1909) o al processo di Gesù a Gerusalemme (Serper 1983, p. 83). La sequenza di riferimenti alla passione sembrerebbe dar ragione a Serper, ma il tema del giudizio universale è assai frequente nelle canzoni di crociata, e sembra confermato dal richiamo al paradiso del v. 11. Sul giudizio universale si veda per esempio Conon de Béthune RS 1314, 20-24 (e nota). È interessante notare che anche un testo come la *Brevis ordinacio de predicacione sancte Crucis* riunisce l'idea del sacrificio salvifico di Cristo e l'accento al giudizio universale (Röhrich 1879, pp. 20-21); si tratta di un testo scritto probabilmente dopo il 1216, raro esempio della predicazione in Inghilterra della quinta crociata (Flori 2012, p. 245).
- 7 Riferimento al centurione romano Longino, che nel testo evangelico trafigge con la lancia il costato di Cristo per verificarne la morte (Io 19,34); la conversione del centurione è già segnalata dai vangeli sinottici (Mt 27,54; Mc 15,39; Lc 23,47). Il nome di Longino non si trova nelle fonti bibliche, ma è citato per la prima volta negli *Atti di Pilato* (II-III secolo) confluiti nel vangelo apocrifo di Nicodemo. I riferimenti al pentimento del buon ladrone e a quello di Longino si trovano in Pons de Capdoill BdT 375.2, 22-24: *nostre Seigner, que ac franc chausimen / del bon lairon el felon fez dolen, / e perdonet Longis qī-s repēntia*, e il primo di questi esempi, indicato come il primo caso di indulgenza, si trova in un sermone dei padri Vittorini risalente al 1214-1215 (si veda Bird 2004, p. 23). Si veda anche RS 167=904b, 22-23: *Deus ot pitié de Longis ke sa lance / li mist el cors, quant mercit li pria*.

- 8 Sul fenomeno del riscatto del voto tramite il versamento di una somma di denaro Huon de Saint-Quentin ha un'opinione molto negativa, espressa in modo più dettagliato in *Complainte* 49-60. Si veda la nota al v. 18.
- 11 Anche la minaccia della privazione del paradiso è un argomento tipico della predicazione, spesso accolto nelle canzoni di crociata, come si può vedere per esempio in Conon de Béthune RS 1125, 15; Thibaut de Champagne RS 6, 4 e in Guillem de Mur BdT 226.2, 7-8: *que Jhesu Crist en tan bon luec los meta / en paradis quon li siey martir so*. Ma si veda anche il refrain della più antica canzone di crociata francese (RS 1548a) nonché l'inizio di RS 1582 e RS 1020a=1022, 16.
- 12-15 L'immagine dei pastori che diventano lupi (o che abbandonano le pecore ai lupi, come in questo caso) è estremamente diffusa e si sviluppa probabilmente a partire da Mt 7,15 (ma si veda anche Mt 10,16 e Lc 10,3); per numerosi esempi si veda la nota di Peron a Guillem Figueira BdT 217.2, 247-249 sul sito *Rialto* (www.rialto.unina.it). Per la corrispondenza con questi versi si veda anche il secondo sermone dei padri Vittorini pubblicato da Bird 2004, p. 27: *Mittit ergo dominus prelatos, qui debent esse piscatores, et presbiteros, qui non curant de ouibus [...] Maledictus est miser sacerdos, qui recepit oblacionem usurarii, et excommunicatus est, quia communicat excommunicato*.
- 18 L'autore si riferisce probabilmente in generale (vv. 8-10) al fenomeno del riscatto o della commutazione del voto, sancito dal Concilio Laterano IV del 1215 (si veda la costituzione *Ad liberandam*, in *COD* II-1, pp. 576-77), in base al quale un crociato poteva adempiere al suo voto anche pagando qualcuno che andasse al suo posto o semplicemente versando una somma di denaro per finanziare la spedizione. In particolare (vv. 12-18), egli critica gli abusi da parte del clero nell'applicazione di questa pratica, che avrebbero contribuito a sottrarre risorse finanziarie e umane alla Terra Santa (vv. 21-22). Critiche di questo tipo, sempre riferite ai tempi della quinta crociata, sono presenti anche nell'opera e nella predicazione di Robert de Courçon (i suoi sermoni non sono stati conservati, ma si veda un accenno al contenuto della sua predicazione in Guillaume le Breton, *Gesta Philippi Augusti*, § 213) e diverranno più frequenti in seguito, per esempio nell'opera di Matteo Paris. Per l'accusa di cupidigia si veda Conon de Béthune RS 1314, 25-29, dove essa è però rivolta ai signori laici. Huon de Saint-Quentin sembra invece relativizzare la condanna dei *descroisés* (v. 8) attribuendo le colpe principali al clero.
- 20 Il verbo al singolare si riferisce ai tre sostantivi precedenti.
- 26 Bédier suggerisce una possibile ricostruzione: *quant nus ne vuet ne faire n'ensaier*.
- 30-31 Sul tema della lentezza del soccorso alla Terra Santa si veda la nota al refrain della canzone RS 886 di Maistre Renaut (*Jerusalem plaint et ploure / lou secors, ke trop demoure*). Anche in questo caso Huon de Saint-Quentin attribuisce la responsabilità del ritardo al clero.
- 33 Dopo l'evocazione di Giuda al v. 11, l'autore ricorre a un'altra figura emblematica di traditore, attingendo alla materia della *Chanson de Roland*.
- 40-44 L'esaltazione di tono quasi commerciale dei vantaggi della crociata, presente anche in RS 1967, 31-38, trova probabilmente la sua origine nella metafora del mercante saggio sviluppata da Bernardo di Chiaravalle, *Epistola* 363 (ed. Leclercq-Rochais, VIII), p. 315: *Habes nunc, fortis miles, habes, vir bellicose, ubi dimices absque periculo, ubi et vincere gloria, et mori lucrum. Si prudens mercator es, si conquisitor huius saeculi, magnas quasdam tibi nundinas indico, vide ne te praetereant*; si veda in questo senso anche la nota ai vv. 37-40 di Conon de Béthune RS 1125. Per il paradiso inteso come premio si veda Conon de Béthune RS 1125, 14-16; Thibaut de Champagne RS 757, 27; RS 1729, 8-9.

Testo

Luca Barbieri, 2016.

Mss.

(3). C 96r (anonima), M 81b (*Hues de saint quentin*), T 42v (*Hues de saint quentin*); il testo di M è mutilato a causa dell'ablazione di una vignetta; l'attribuzione si legge nella tavola iniziale del canzoniere.

Metrica, prosodia e musica

10ababbbaabba (MW 961,1); 4 *coblas doblas capcaudadas* ; rima a: -is , -on ; rima b: -ent , -ier ; lo schema metrico è un *unicum* nella lirica francese e non se ne trovano esempi nella lirica trobadorica; si ha rima paronima ai vv. 3-22 (*amis-pramis*), 14-18-19 (*souspris-pris-repris* , anche derivativa), 25-41-44 (*pardon-guerredon-don*); *ment* al v. 20 costituisce rima paronima con numerose forme in rima ricca -ment delle prime due strofe (vv. 2, 5, 6, 9, 16, 17); cesura lirica ai vv. 17, 28 e 42; cesura femminile con elisione al v. 10; melodia in MT, con schema melodico ABAB CDEFGHI (T 911).

Edizioni precedenti


Jubinal 1838, 37; Michel 1839, 52; Buchon 1840, I, 425; Leroux de Lincy 1841-1842, I, 122; Wackernagel 1846, 34; Paris 1890a, 294; Bédier-Aubry 1909, 145; Serper 1983, 82; Guida 1992, 98; Dijkstra 1995a, 202.

Analisi della tradizione manoscritta

L'assenza del v. 26 unisce i tre testimoni e costituisce un errore d'archetipo; l'assenza del v. 19 unisce in errore i mss. MT contro C. La lezione di MT è come spesso accade generalmente migliore e quindi viene utilizzata come base. In particolare, anche a causa delle lacune materiali del testo di M, si segue la grafia più settentrionale del ms. T, che probabilmente rispecchia più da vicino quella dell'autore. I principali tratti settentrionali sono: *u* per *ou* (vv. 2, 6, 29), *cascun(s)* (vv. 5, 13, 22, 41), *liu* v. 6, *faura* v. 11, *Diu(s)* (vv. 20 e 22), *ara* v. 43; a livello morfologico si veda *le* per *la* ai vv. 9-10. Si abbandona la lezione di T ogni volta che a essa si oppone la lezione congiunta di C e M (v. 2 *doucement* , v. 4 *son cors* , v. 31 *qui* , v. 35 *k'il* e *vai a*). In assenza di M, si preferisce la lezione di C al v. 14, dove T presenta un'alternativa sintatticamente improbabile (*mais que*). Infine si integra il v. 19 secondo la lezione di C, unico testimone a riportarlo, e si corregge al v. 21 la grafia di T (*recolu*), che conformemente alla "scripta" settentrionale confonde spesso *c* e *t* .

Contesto storico e datazione

Poco o nulla si sa della vita di Huon de Saint-Quentin. Secondo Guida, Huon sarebbe nato negli ultimi lustri del XII secolo in Piccardia e appartarrebbe a una famiglia piccolo borghese di cui non si trova traccia nei documenti (Guida 1992, p. 96). Le sole indicazioni cronologiche vengono dalla *Complainte de Jérusalem contre Rome* (ed. Serper 1983, p. 87), la cui attribuzione a Huon de Saint-Quentin è stata dimostrata da Paris 1890a. Tra la *Complainte* e la canzone RS 1576 vi sono molte affinità e analogie che permettono di affermare che i due testi si riferiscono agli stessi avvenimenti. Tuttavia, solo nella *Complainte* si trovano riferimenti espliciti alla perdita di Damietta (8 settembre 1221), alla crociata albigese, a Jean de Brienne e al legato pontificio Pelagio che ci consentono di mettere questi testi in relazione agli avvenimenti della quinta crociata. Malgrado le affermazioni di Serper e Guida, non



risulta che Huon abbia partecipato direttamente alla spedizione (Dijkstra 1995a, p. 112). A causa dell'accenno ai prigionieri (v. 36), la composizione della canzone viene abitualmente fatta risalire ai mesi successivi la caduta di Damietta, quando in Europa la sorte degli ostaggi doveva essere ancora ignota (settembre-novembre 1221). Tuttavia, la mancanza di ogni cenno alla perdita di Damietta, la menzione di luoghi chiave della Terra Santa (v. 21) e il tono esortativo fanno pensare piuttosto alla fase iniziale della crociata, al tempo dei rovesci subiti dai cristiani in Palestina (novembre-dicembre 1217), prima dell'arrivo di nuovi contingenti e dell'inizio della campagna d'Egitto. Va anche detto che la preoccupazione per la sorte dei cristiani prigionieri in Oriente non si limitava a momenti particolari come quello successivo alla perdita di Damietta. Yvonne Friedman ha descritto come la fondazione dell'Ordine della Santissima Trinità nel 1198, e la successiva creazione di altri ordini redenzionisti, abbia segnato una svolta nel riscatto dei prigionieri, a prova del fatto che si trattava di una preoccupazione costante. Se vi è una maggiore evidenza della loro attività nella Spagna della Reconquista rispetto al regno crociato di Gerusalemme - un fenomeno che ha lasciato perplessi gli storici - sembra che in Oriente i più antichi, potenti e affermati ordini militari abbiano in qualche modo svolto un ruolo redenzionista (si veda Friedman 2002, pp. 187-211).